

Io stimava, magnifico padron mio, di riferire al cospetto dell' Ill. Signoria quello che in quaranta mesi ho notato a Milano, e parevami conveniente sotto brevità *reddere rationem villicationis meae*, massime sendo per me stata dispensata una gran somma di denari, e come far sogliono tutti coloro che sono stati a' servigi pubblici. Ma a me è intervenuto quello che suole a' poveri servitori, il servizio de' quali benchè non sia biasmato, non però di loro effettivamente viene tenuto alcun conto. Io veramente poco stimo i vani favori di questo mondo, spesse fiate ricordandomi di quello che è scritto: *per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam* si conviene passar questa vita. Vostra Magnificenza mi ha fatto richiesta di mettere *in scriptis* quello che avrei riferito; e conosco, padron mio magnifico, essere gran differenza dall' uno all' altro caso, e che molte cose avrei dette che ora mi convengo tacere, ed empire il foglio di narrazione che non avrei riferita. E veramente per detta causa e per la insufficienza mia, che mi causava timidità, deliberai quasi declinare la inchiesta sua; ma avendo sempre davanti agli occhi le obbligazioni che ho alla Magnificenza Sua, ho voluto più presto essere accusato d'ignoranza che d'inobbedienza, stante massime la grande umanità di V. M., che mi fa certo dover esser scusata ogni inezia e temerità mia sforzata da lei. Adunque principierò, e brevemente le dichiarerò quello che mi occorre.